

Visita al Presidente della Repubblica Italiana

19 agosto 2000

Una delegazione di giovani, composta da rappresentanti delle regioni italiane e dei 160 Paesi presenti a Roma, guidata dal Card. Camillo Ruini, alle ore 12.00 del 19 agosto, ha fatto visita al Presidente della Repubblica Italiana, Carlo Azelio Ciampi, per potergli affidare i desideri che più stanno a cuore ai giovani.

In apertura dell'incontro il Cardinale Vicario Camillo Ruini ha rivolto al Capo dello Stato, che ospita la GMG, un breve indirizzo di saluto e di gratitudine. Subito dopo, una giovane studentessa di Lecce, Oronza Renna, a nome di tutti i giovani, ha indirizzato al Presidente un discorso, riassumendo in esso le aspirazioni dei giovani e il loro sogno di un mondo più giusto, più vero e senza conflitti.

Il Presidente Carlo Azelio Ciampi, dopo aver accolto con grande cortesia e fatto gli onori di casa ai giovani, attorniato da tutto lo staff presidenziale e accompagnato dalla moglie Franca, ha apprezzato il discorso dei giovani ed ha risposto con il suo saluto e impegno nei loro confronti.

SALUTO DEL CARDINALE CAMILLO RUINI

Signor Presidente della Repubblica!

Siamo molto lieti di essere qui, nella felice occasione della XV Giornata Mondiale della Gioventù, e La ringraziamo di cuore per averci ricevuti. Sono presenti oltre duecento giovani, in rappresentanza di tutti i Paesi che partecipano alla Giornata Mondiale della Gioventù. Li accompagnano, con me, il Cardinale James Francis Stafford, Presidente del Pontificio Consiglio per i Laici, e Mons. Stanislaw Rylko, Segretario del medesimo Consiglio, Mons. Cesare Nosiglia, Presidente del Comitato Italiano per la Giornata Mondiale, e Mons. Ennio Antonelli, Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana, insieme agli ufficiali del Pontificio Consiglio e ai membri del Comitato Italiano.

Signor Presidente, sarà uno di questi giovani a presentarLe brevemente il significato che ha per noi questa Giornata. Per parte mia vorrei soltanto esprimere a Lei, come Capo dello Stato, la più viva riconoscenza della Santa Sede e della Conferenza Episcopale Italiana per tutta l'attenzione, la sollecitudine, il sostegno operoso che abbiamo incontrato presso le Autorità competenti e i diversi organi della Pubblica Amministrazione nell'impegnativo cammino di preparazione di questa Giornata Mondiale ed ora nel suo svolgimento.

Le notizie che ci giungono da ogni parte d'Italia, dove i giovani pellegrini di altre nazioni sono stati ospiti delle Diocesi italiane, e la stessa imponente affluenza a Roma di giovani italiani, ci assicurano che il significato e il valore di questa Giornata sono profondamente sentiti e condivisi dal nostro popolo. Così l'Italia e Roma si mostrano ancora una volta patria di elezione per il radicamento e lo sviluppo della fede cristiana nella storia.

Grazie ancora, Signor Presidente, ed il più cordiale e deferente augurio per la Sua Persona e per il Suo alto Ufficio.

* * *

MESSAGGIO DEI GIOVANI DELLA GMG2000 AL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Signor Presidente!

Le siamo grati per averci dato l'occasione di questo incontro, a cui veniamo in rappresentanza dei tanti giovani che, provenienti da tutti i continenti, sono convenuti in questi giorni a Roma per la XV Giornata Mondiale della Gioventù.

Centinaia di migliaia di giovani – oltre un milione saremo questa sera! –, da oltre 160 nazioni, hanno accolto l'invito di Giovanni Paolo II, così che Roma, sede di Pietro e capitale d'Italia, in questi giorni – come ha detto il Cardinale Camillo Ruini – può ben definirsi “capitale mondiale dei giovani”. Sentiamo il dovere di rendere nella Sua persona un grazie vivissimo alle autorità nazionali e locali che non solo ci hanno accolto, ma hanno operato con competenza e comprensione perché il nostro soggiorno potesse realizzare l'antico insegnamento per cui nessuno è straniero a Roma e Roma non è straniera a nessuno.

La Giornata mondiale della gioventù è un incontro religioso, volto quest'anno al ricordo dei venti secoli dall'Incarnazione di Gesù Cristo, “il Verbo si è fatto carne e venne ad abitare in mezzo a noi” (*Giovanni* 1,14). Guidati dal Santo Padre, con i nostri Vescovi e sacerdoti, abbiamo meditato questo evento, che ha un significato decisivo per la storia di tutti gli uomini e di tutte le donne di ogni tempo, cristiani e non. Lo abbiamo fatto con le catechesi, con un ininterrotto pellegrinaggio giubilare a San Pietro, con la Via Crucis. Oggi e domani, infine, nell'area di Tor Vergata, alla presenza del Santo Padre, rinnoveremo la nostra scelta di fede in Cristo Salvatore impegnandoci a esserne testimoni nel terzo millennio, in tutti i paesi da cui proveniamo. Ci onora sapere che an-

che Lei e la Sua Signora prenderete parte alla Santa Messa di domani mattina, a Tor Vergata, presieduta dal Santo Padre.

La scelta di essere discepoli di Gesù è anche scelta di quell'umanesimo cristiano che ha plasmato le culture di tanti popoli e i valori più alti del vivere civile. Come giovani di oggi, siamo consapevoli delle risorse che il Signore ci ha donato, per cui il Vangelo diventa per noi coscienza critica e responsabilità costruttiva verso i grandi bisogni del mondo attuale, dove a pagare sono tante volte per primi i giovani stessi.

Per questo accogliamo pienamente il compito che Giovanni Paolo II ci ha affidato nel suo Messaggio per la XV Giornata mondiale della gioventù: poiché Cristo ha rivelato l'amore del Padre per ogni creatura, intendiamo "porre ogni sforzo per contribuire all'edificazione di un mondo nuovo, fondato sulla potenza dell'amore e del perdono, sulla lotta contro l'ingiustizia ed ogni miseria fisica, morale e spirituale, sull'orientamento della politica, dell'economia, della cultura e della tecnologia al servizio dell'uomo e del suo sviluppo integrale" (*Messaggio*, 3). Desideriamo condividere questo messaggio con tutti i giovani del mondo e attraverso Lei vorremmo consegnarlo idealmente a tutti i giovani italiani che non saranno fisicamente con noi ma con i quali ci sentiamo di condividere attese e speranze.

Noi crediamo alla pace, noi vogliamo la pace, non come uno slogan da gridare, ma come un'opera da fare: anzitutto attraverso il rispetto della vita di ogni persona, soprattutto la più debole e la più indifesa, dal momento del suo concepimento fino al momento della sua morte naturale; e poi attraverso il riconoscimento dei diritti dei singoli e dei popoli, a cominciare dall'accesso all'educazione e alla cultura, il diritto alla libertà religiosa; l'attenzione concreta verso lo sterminato mondo dei poveri e la costruzione di una più vera giustizia tra gli uomini e tra le genti, che in quest'anno giubilare trova una sua particolare espressione nella remissione del debito estero dei paesi più poveri; la fiducia nella possibilità di riscatto di ogni uomo e di ogni donna e quindi il rifiuto della pena di morte; l'offerta di un lavoro dignitoso per tutti, contro ogni sfruttamento, soprattutto dei bambini e dei ragazzi; la salvaguardia del creato, bene di Dio per tutti e nostra responsabilità verso il futuro; il superamento delle tensioni tra i diversi paesi ed etnie, una pacifica concordia di cui vuole essere un seme la presenza tra noi in piena fraternità di giovani di diversi popoli attualmente in conflitto.

Signor Presidente, conosciamo la Sua dedizione illuminata e tenace ai valori che veniamo dicendo ed insieme l'affetto che Lei nutre per i giovani, cui volentieri parla orientandoli e incoraggiandoli. La ringraziamo per questa peculiare attenzione e Le assicuriamo la nostra amicizia e collaborazione, i giovani italiani per primi.

Desideriamo infine esprimere la nostra gratitudine per l'accoglienza che ci è stata riservata e per lo sforzo compiuto da tutte le autorità per garantire la riuscita di questo incontro mondiale nella città e nel paese che hanno il privilegio di essere il centro della cattolicità e nel cuore del grande Giubileo dell'anno duemila.

A ricordo di questo nostro incontro accetti, Signor Presidente, due nostri doni. Un'antica moneta romana, di epoca imperiale, proveniente da Gerusalemme. Essa ci rimanda ai tempi in cui Gesù ha vissuto su questa terra ed ha camminato sulle nostre strade.

Inoltre, dato che domani mattina si farà pellegrino con noi al luogo dove concluderemo insieme il Giubileo dei giovani, vogliamo donare anche a Lei il simbolo degli antichi pellegrini che venivano a Roma: le chiavi incrociate, segno del potere di legare e sciogliere i peccati affidato dal Signore all'Apostolo Pietro, sormontate dal Volto Santo di Colui che solo può perdonare: il Signore nostro Gesù Cristo.

Li accetti insieme alla nostra simpatia e al nostro desiderio di operare per il bene. Grazie Presidente.

* * *

SALUTO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ALLA DELEGAZIONE DEI GIOVANI DELLA GMG

Eminenze, Monsignori, Signore e Signori, Cari giovani!

Vi do il mio più caldo benvenuto al Quirinale, in questa che è la casa di tutti gli italiani.

Grazie in particolare a Lei, Eminenza Ruini, per le Sue espressioni di saluto che attestano, ancora una volta, i profondi legami che uniscono la Chiesa Cattolica e lo Stato italiano, legami radicati nell'animo del popolo italiano.

Grazie, gentile signorina Renna, per il Suo indirizzo, che esprime il sentire di tutti i giovani partecipanti a questa XV Giornata Mondiale, straordinaria per l'evento del Giubileo, straordinaria per il suo stesso svolgersi.

Grazie per i vostri doni, di grande significato.

Siete molti in questa sala, ma so bene che rappresentate una moltitudine quasi sconfinata, che è convenuta qui nella nostra città, accogliendo l'invito del Vescovo di Roma, il Sommo Pontefice Giovanni Paolo II, per celebrare ed esaltare i valori di fraternità fra tutte le genti.

Con i vostri volti sereni, aperti, portate con voi una ventata di speranza e di fiducia nel domani. Il popolo italiano vi accoglie con gioia e con spirito di amicizia.

Avete “*conquistato*” Roma con il vostro entusiasmo, con il vostro comportamento festoso e composto, segno di una profonda disciplina interna. Roma è lieta di essere stata “*conquistata*” da voi. Da questo straordinario e sorprendente evento, Roma stessa, l’Italia tutta trarrà motivo di fiducia, stimolo a progredire nel cammino della pace fra i popoli.

La giovane che ha parlato, a nome di tutti voi, ha detto parole buone, parole dettate dalla fede e da uno spirito di amore che appartiene alla tradizione cristiana da cui voi attingete tanta forza spirituale. Vi si possono riconoscere tutti gli uomini di buona volontà, siano essi laici o credenti di diverse tradizioni religiose, purché li accomuni un identico slancio di fraternità verso tutti i popoli, vicini o lontani; purché li unisca un identico sogno di pace, e un identico spirito di amore nei confronti di tutti i nostri fratelli più deboli e più sfortunati.

È, per l’Italia, motivo di orgoglio essere stato il primo Paese a proporre e mettere in atto la remissione di tutti i debiti, finanziari e commerciali, dei paesi diseredati, alla sola condizione che essi rispettino i diritti umani e non muovano guerra ai loro vicini.

Voi vi proponete, con giovanile ardimento, compiti grandi e difficili, in questo volgere di millennio. L’umanità si è lasciata alle spalle un secolo denso di conflitti, di stragi, di catastrofi che forse non hanno precedenti nell’età moderna.

Nello stesso secolo molti imperi sono caduti; molte ideologie del male e dell’odio sono state sconfitte e cancellate. Molti popoli hanno ottenuto l’indipendenza, hanno conosciuto la libertà. Molte nazioni, per secoli nemiche, hanno fatto pace e stanno costruendo insieme istituzioni sovranazionali di governo, che potranno, se lo vorremo, assicurare quella “*pace perenne*” che profeti e filosofi hanno vagheggiato come sogno comune per tutti gli uomini.

Non è facile leggere e definire i segni del tempo che abbiamo vissuto. Non c’è dubbio: nel corso di questo secolo gli uomini hanno compiuto avanzamenti straordinari nella scienza e nella tecnologia.

Ma gli stessi progressi del sapere che hanno posto nelle nostre mani il potere di fare del bene, più che in passato, ci hanno anche resi padroni di mezzi di distruzione di potenza illimitata, capaci di annientare la stessa civiltà, la stessa vita sulla terra.

Se lanciamo lo sguardo verso il futuro, vediamo l’umanità arbitra, come non mai, di destini alternativi, di pace o di guerra, di vita o di morte. È stato così anche in passato nella storia: ma forse gli uomini non hanno mai avuto la possibilità di fare tanto bene, o tanto male, a loro stessi.

Mai si sono dovuti proporre, fra i loro fini, la “*salvaguardia del creato*”, come ha detto, con parole attente e terribili, la vostra rappresentante.

Sappiamo che in avvenire, come in passato, la scelta è nelle nostre mani: anzi, cari giovani, è soprattutto nelle vostre mani, nel vostro cuore e nella vostra coscienza.

Gli uomini della mia generazione, sopravvissuti a tante distruzioni, a tanti pericoli, e pur capaci di progettare e di avviare nuovi ordinamenti nelle relazioni tra i popoli, vi trasmettono, arricchito col frutto della loro opera, un patrimonio non piccolo di valori, di conoscenze e di esperienze: tocca a voi farne buon uso.

Abbiamo tenuto alte le nostre bandiere, ci siamo battuti per la nostra fede in Dio e nell'uomo. Non abbiamo mai disperato. Sta ora a voi dare un impulso forte alla costruzione di quel mondo di pace di cui ha parlato la giovane che è stata la vostra voce, affermando, giustamente, che questo “*non è uno slogan da gridare, ma un'opera da fare*”. Fissiamole nella mente queste parole (“*non è uno slogan da gridare, ma un'opera da fare*”): che diventino proponimento quotidiano della nostra vita.

Quelli tra voi, e purtroppo ve ne sono, che vengono da paesi in guerra, teatri talvolta di conflitti civili atroci, motivati da odii razziali o religiosi, ritorneranno ai loro paesi, dopo questo Giubileo – celebrato dai giovani di tutto il mondo in spirito di fraternità, ricco di impegno religioso e morale – con una determinazione ancora più forte e convinta di operare per la pace, per la comprensione tra popoli, tra etnie e fedi diverse.

Occasioni come quella di questi giorni vi siano fonte inesauribile di ispirazione e di ammaestramento. Voi, giovani che rappresentate decine e decine di popoli diversi, vi siete potuti guardare negli occhi e vi siete trovati fratelli: fratelli nella fede, nei valori, nei sogni.

Quando vi lascerete per tornare alle vostre terre vi sentirete, grazie a questa esperienza di vita, più forti; più ricchi di quell'insegnamento di pace che il Pontefice romano sta predicando nei suoi instancabili pellegrinaggi da un capo all'altro della terra, e che in queste giornate intense di emozioni vi ripropone con tanta passione.

Non dimenticate lo spirito di amore che vi unisce, fate che ad esso si ispiri tutta la vostra vita.

Confidiamo in voi.

Incontrarvi è per me motivo di serenità e di fiducia nel futuro. Avete davanti a voi tanti problemi da risolvere, tanti pericoli da sventare, ma il vostro animo vibra di tante speranze, avete in voi tanti valori e tanta forza, per avanzare sulla via della pace e della fratellanza.

Vi accolgo con spirito di forte amicizia, sapendo di parlarvi a nome di un popolo di antichissima civiltà: un popolo nel cui animo, per na-

tura e per tradizione, alberga un autentico, profondo sentimento di umanità, di rispetto vero dei diritti altrui, non solo giuridici ma sostanziali; uno dei popoli che hanno costruito, attraverso secoli di prove difficili, di sconfitte e di trionfi, le basi stesse di quell'edificio di pace e di fratellanza che a voi, e alle generazioni che verranno, tocca di far avanzare.

Benvenuti a Roma, nella città che a noi piace chiamare la *Città Eterna*.

Benvenuti in terra d'Italia, una terra che ama e vuole la pace. E che i vostri, i nostri sogni possano realizzarsi. Questo è il mio fervido, sincero augurio.

